ANNO XXXIV — Venerdì, 26 Agosto 1881. — N. 234

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

Roma, 25 agosto

I signori Abbonati il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese sono pregati di volerlo rinnovare per tempo, ed unire alla domanda d'associazione una fascia del giornale in corso.

BOLLETTINO POLITICO

Probabile sembra la notizia del *Daily News*: che, cioè, la Russia intenda di chiedere agli Stati Uniti l'estradizione di Hartmann, l'autore del tentato assassinio di Mosca. Costui, rifugiatosi sul territorio della grande repubblica americana, si ritenne sicuro dalle unghie della polizia del proprio paese. Allora scrisse una lettera, se non erriamo, al *New-York Herald*, nella quale vantossi di avere ordito, insieme con altri due complici, il reo disegno, che, ove fosse riuscito, avrebbe fatto saltare in aria il convoglio imperiale. Tutte le più minute particolarità dell'orribile fatto erano in cotesta lettera riferite. L'opinione pubblica degli Stati Uniti se ne commosse. Non si potrebbe dire se fosse in essa maggiore l'orrore o l'indignazione. La scelleratezza dell'attentato era soltanto eguagliata dalla impudenza dell'uomo che aveva osato concepirlo e sforzarsi di recarlo in atto. Le gesta dei feniani e insieme il pericolo corso dal presidente Garfield e non ancora scongiurato avendo persuaso gli americani che la pazzia dei regicidi non è propria di questo o di quel paese, ma tende a propagarsi e divenire universale, si ribellarono unanimi, e come uomini e come cittadini, contro alle sètte che non hanno scrupolo di adoperare siffatti criminosi mezzi di rivoluzione e di guerra.

Il grido d'indignazione uscì ad un tempo dalla bocca del popolo e da quella del governo. L'Hartmann comprese che l'aria degli Stati Uniti più non gli si confaceva. Egli se ne fuggì nel Canadà. Ad un avvocato commise d'interrogare il signor Blaine, segretario di Stato per l'interno, se egli fosse disposto a concedergli l'uso del diritto d'asilo. Il sig. Blaine rifiutò sdegnosamente di rispondere e qualificò impudente l'interrogazione. Indi a poco uno dei più illustri giureconsulti americani, il sig. Dudley Field, nel Congresso del diritto internazionale radunato a Colonia, fece la proposta, della quale abbiamo già avuto occasione di parlare e che tende a comprendere nei trattati di estradizione gli assassini politici. Dopo tutte queste generose e splendide manifestazioni dell'opinione pubblica degli Stati Uniti e del pensiero del governo si sarebbe creduto, che l'Hartmann, al quale la paura aveva fatto prendere così frettolosamente la via del Canadà, non si sarebbe arrischiato di ritornare sopra i suoi passi. Cionondimeno egli ricomparve negli Stati Uniti. E se la Russia ne chiede l'estradizione, come non è inverosimile, la sua domanda sarà forse accolta favorevolmente dal governo di Washington. Imperocchè degno di nota è il seguente *memento* della *Tribune*: «Hartmann farebbe bene a non mettersi tanto in evidenza. Gli americani non sono teneri degli assassini. Sarebbe manifestamente ingiusto, che noi, concedendo l'estradizione dell'uccisore del più umile ed oscuro cittadino russo, rifiutassimo poi di affidare alla giustizia un uomo, che uccise o tentò di uccidere il sovrano della Russia.»

L'incendio del teatro nazionale di Praga ebbe conseguenze politiche che la stampa czeca si compiace di constatare. I tedeschi di Praga, in tale occasione, furono larghi di simpatie e d'aiuti agli czechi. I quali se ne mostrano riconoscenti. Onde l'incendio del teatro fu cagione che si sperimentasse la solidarietà materiale e morale delle due nazionalità. Allorchè la fratellanza degli abitanti di diversa nazione che abitano una medesima contrada, appare così luminosamente, non vi è dubbio, che i dissensi onde possono essere stati od essere divisi sopra il terreno amministrativo o politico, non hanno un carattere permanente e pericoloso. Già cotesti dissensi tra slavi e tedeschi accennano a cambiare forma o diminuire d'intensità. Dai discorsi pronunziati dal dottore Herbst a Tetschen ed a Bensen risulta che il capo dell'Opposizione cessa di riguardare la lotta tra il germanismo e lo slavismo siccome il cardine della politica interna del partito costituzionale. Quindi si allontana dalla frazione più avanzata ed intransigente del partito suo, che accusava il ministero Taaffe di alto tradimento, essendo colpevole di voler la conciliazione fra le due nazionalità. Il quale atteggiamento indurrà, d'altra parte, il ministero a serbarsi per l'avvenire più imparziale, verso l'uno e l'altro popolo, di quello che abbia fatto per il passato. Le dimostrazioni della stampa tedesca, che ebbero luogo dopo i disordini di Praga, furono represse dal governo con severità grandissima e tale da indicare come esso propendesse in favore degli czechi. Più riservato sarà d'ora innanzi il conte Taaffe e in luogo di accennare al predominio degli slavi sopra i tedeschi limiterà la propria azione ad assicurare alle due nazioni eguali diritti ed eguale potere. La quale opera, già incominciata, gli riuscirà tanto più facile, quanto è maggiore la fiducia, che in esso ripone l'elemento slavo. Se il conte Taaffe ricuserà di concedere l'autonomia agli czechi, questi rinunzieranno senza troppa difficoltà al sacrifizio del loro ideale nazionale, essendo ormai convinti, che vi si opporrebbe, non per paura dei tedeschi, ma per rimanere l'incarnazione dell'ideale austriaco, il quale non comporta se non una mite federazione.

I NEGOZIATI COMMERCIALI
FRA LA FRANCIA E L'INGHILTERRA

La orgogliosa inflessibilità del gabinetto inglese nella presente vertenza commerciale colla Francia trae qualità e modo dalla persuasione di non potersi intendere. Sino dall'aprile, il delegato del *Foreign-Office*, il signor Kennedy, aveva studiato a fondo a Parigi la tariffa generale francese, e gli era stato facile il chiarire che il metodo col quale si convertivano i diritti *ad valorem in specifici* aggravava in modo insopportabile le esportazioni inglesi in Francia. Con lui collaboravano le principali Camere di commercio dell'Inghilterra, le quali giungevano a conclusioni anche più tristi. Con quel senso pratico degli affari che lo contrassegna, il popolo inglese chiarì la sua volontà di non stipulare alcun trattato colla Francia a condizioni sì onerose. Da ciò deriva la tattica del Gladstone; ei spera che la nuova Camera sarà più liberale della defunta in economia e vorrebbe procrastinare i negoziati. Ed è fuor di dubbio che un membro influente e principale della Commissione negoziatrice inglese diceva a Parigi, lo scorso giugno, che ei non aveva la benchè minima fiducia di un accordo. Infatti il gioco della Francia, se non sarà costretta dalla forza delle cose a modificare il suo programma, è evidente. Essa vuole aprire ai suoi prodotti i mercati forestieri col mezzo dei trattati, ma all'infuori delle materie prime, di certe sostanze alimentari e di certi prodotti mezzo lavorati, dei quali le sue fabbriche abbisognano, come le nostre sete, vuole impacciare il più possibile l'importazione dei prodotti esteri. Però il disegno è stato presto compreso dai popoli manifatturieri, e segnatamente dall'Inghilterra, dal Belgio e dalla Svizzera, coi quali la Francia contende nelle produzioni della grande industria.

Essi sono decisi a difendersi ad oltranza; il governo svizzero già possiede dal suo Parlamento la facoltà di applicare le tariffe generali e lo farà verso la Francia, se volesse aggravare i dazii attuali. Senza che vi sia un accordo previo, i tre grandi Stati industriali si intesero per resistere e difendere i comuni interessi e non subire nuovi aggravi. È lecito sperare che l'Italia non sia arrendevole; tanto più che ha una posizione più forte, poichè la massima parte delle sue esportazioni, la Francia ha dovuto esonerarle o trattarle con mitezza persino in tariffa generale; e la parte scoperta e offesa, come il bestiame, i marmi, i capelli di paglia, ecc., si possono difendere facilmente, quando si pensi alle agevolezze delle quali la Francia abbisogna per introdurre in Italia i suoi trecento milioni di prodotti quasi tutti manufatti. E anche nella parte marittima è ormai provato che la Francia ha bisogno di una convenzione più dell'Italia e più dell'Italia profitta di quella che è in vigore. Comunque sia la cosa, sappiamo che la Spagna e il Portogallo, che introducono in Francia alcuni prodotti somiglianti ai nostri e per cospicue somme, sono decisi anch'essi a difendersi valorosamente. Così la Francia sarà costretta a sottomettersi alle eque esigenze o ad essere tagliata fuori dal movimento economico dell'Europa. È più probabile che ceda, ma dopo lunghe esitazioni, le quali fluttueranno a seconda delle vicende politiche. Se il signor Gambetta divenisse primo ministro sarebbe impegnato a stipulare trattati liberali; ma chi può dire se manterrà i suoi impegni, dopo la sua condotta nell'imbroglio tunisino?

L'èra della vigilanza assidua è suonata, ed è somma la responsabilità del governo anche in questo supremo affare. Più sarà cedevole e molle, meno otterrà; se sarà giustamente e pienamente conscio delle legittime aspettazioni della patria nostra, riuscirà forse alla mèta. La Francia, anche in quest'occasione, non si è condotta con chiarezza. Essa poteva dichiarare apertamente che, invece di continuare nel metodo dei trattati del 1860, avrebbe mutato via e seguito l'esempio della Germania, la quale, com'è noto, conserva la piena autonomia della sua tariffa doganale e non la vincola con nessuno Stato. Ma quando ha invitato essa gli altri Stati a negoziare, come poteva illudersi al punto di credere che si sarebbero subiti nuovi aggravi di dazi? La sua tariffa sui prodotti industriali era già duramente protettrice, e diverrebbe proibitiva con qualche nuovo inasprimento. Quindi si spiega il grido sòrto in mezzo Europa di preferire la guerra doganale con la Francia alla pace apparente e senza dignità. È dessa che si è posta in queste difficoltà inestricabili, e non n'escirà che tornando sostanzialmente ai trattati del 1860 e alle precedenti tariffe. E sarebbero singolarmente utili anche all'Italia nella massima parte delle sue esportazioni. Con questi commenti riescono singolarmente interessanti le presenti controversie tra la Francia e l'Inghilterra, per quanto non abbiano quella intima attinenza coll'Italia, che alcuno ha notato erroneamente. Potrebbe non riescire un negoziato della Francia coll'Inghilterra e riuscire coll'Italia, come è avvenuto all'Austria-Ungheria, che s'intese coll'Italia e non riuscì ad intendersi colla Germania.

Gli è che l'Italia, tranne in pochi prodotti, lascia illesa la tariffa francese nella parte dove si esercita la grande industria e si teme la concorrenza straniera. Ciò che la Francia singolarmente paventa è gli opificii di cotone, di ferro e di lana dell'Inghilterra e non i nostri aranci e i nostri vini, i nostri olii, le nostre sete, dei quali ha bisogno. L'Italia però ha comune coll'Inghilterra un punto in questa vertenza, ed è tutto ciò che si riferisce alla navigazione. L'Inghilterra e l'Italia sentono il maggior danno e devono chiedere alla Francia il più severo conto della legge marittima dei premi, delle sovratasse di deposito e di somiglianti impacci. Intorno a questo punto noi ci siamo chiariti e aperti in modo di togliere ogni equivoco. Se la Francia finirà per consentire la proroga all'Inghilterra, ciò sarà indizio di salutare resipiscenza. E forse anche il governo francese potrebbe non essere alieno in questo momento di affrettare il negoziato coll'Italia e di annunziare entro il settembre al mondo il primo accordo già pattuito coll'Italia, a fine di far impressione sugli Stati ricalcitranti. Nel trattato di commercio potrebbe forse riuscire con eque concessioni e senza toccare quelle tariffe industriali, che sono sì care ai principi del cotone, del ferro e della lana; ma nella parte marittima è la grande difficoltà, come abbiamo dimostrato. Forse nell'Italia sola sin dal bel principio, come lo attestano le discussioni della nostra Camera, si è inteso quante perturbazioni prepari la legge sui premi votata in Francia con sì funesto proposito e che è la *rappresaglia marittima in atto e in permanenza per dieci anni a danno di tutte le marine del mondo*.

UN NUOVO SCRITTO DELL'ON. PERUZZI

(Cont. e fine. V. il numero di ieri)

II.

La larghezza colla quale ho creduto dovermi estendere intorno ad un argomento messo in prima linea nella risposta della *Revue* m'impone il dovere di non estendermi quanto lo vorrei e quanto lo potrei nel confutare le altre parti di questa risposta.

Comincio correggendo un errore di stampa, che avvertii nella prima colonna della pagina 103 della *Revue* del 23 luglio, errore forse da attribuirsi alla ripugnanza del compositore a credere possibile che scrittori francesi potessero patrocinare l'annessione della Tunisia, piuttostochè alla Francia, all'Italia. E pure in altri tempi è avvenuto!

Il sig. Pelissier de Reynaud scriveva: «Ciò che possediamo in Affrica ci basta «largamente. Gli italiani figli di quei ro«mani che, primi, avevano portato nella «provincia d'Affrica la loro civiltà, sem«brano destinati alla missione di ricon«giungere definitivamente quelle contrade «al mondo europeo. Tutti i progressi del«l'Italia, soggiunge il sig. E. Réclus, gio«veranno all'antica sua provincia. Resu«scitando la patria di Regolo e degli Sci«pioni, non risorgerà sola: essa evocherà «altresì dalla tomba la sua vecchia ne«mica, quella Cartagine in altri tempi «schiacciata da lei.

Più che per l'importanza pratica delle citazioni, in sè stesse, ho corretto questo errore di stampa per amore della verità; e più che altro, perchè mi piace aver modo di dimostrare allo spiritoso amico che si nasconde dietro il nome di M. Valbert, che «i ricordi classici non soltanto in Italia esercitano una influenza pericolosa sugli animi ardenti.»

Mi è attribuita a torto nella risposta della *Revue* l'affermazione che «l'Italia rappresenti a Tunisi la civiltà in un più alto grado che la Francia.» Questo solo mi premeva di provare: che gli interessi economici dell'Italia erano maggiori nella reggenza che quelli della Francia, prima dell'incremento notevolissimo che le imprese francesi ebbero in questi ultimi anni. Non havvi dunque contraddizione fra le cifre notate da me, e che si riferiscono alle annate anteriori al Congresso di Berlino, e quelle posteriori, sulle quali si appoggia il mio contraddittore.

Rispetto ai trattati di Commercio, quelli della Francia, tutti vecchi, sono lungi dallo avere l'importanza dei trattati stipulati dal bey coll'Inghilterra e coll'Italia nel 1863 e nel 1868; tanto che i francesi ottennero soltanto mercè una lettera beilicale del 22 Rabia Ettan 1288 (8 luglio 1881) la facoltà di possedere nella reggenza che non avevano, come gl'inglesi e gli italiani, in virtù dei trattati. Confermo, malgrado le confutazioni del mio contraddittore, che le tre potenze hanno uguale posizione nella Commissione finanziaria, perchè fu pattuito che l'ispettore francese sta nella Commissione stessa come delegato comune; confermo che le dogane sono in mano degl'italiani, che la colonia italiana è di gran lunga la più numerosa nella Tunisia, che mai è venuto in capo a nessuno di comprendere in essa i maltesi che parlano un dialetto somigliante più all'arabo che all'italiano, a tal segno che una predica speciale in questo dialetto maltese si fa per loro nella chiesa di Tunisi. Il collegio di Cartagine, che l'autore della risposta ricorda, è stato istituito soltanto in sul finire dello scorso anno da monsignore arcivescovo di Algeri recentemente surrogato al vicario apostolico italiano per una disposizione del Santo Padre, che assentì al desiderio manifestatogli dal governo della Repubblica. Confermo in fine che il commercio e la banca furono esercitati principalmente dagl'italiani sino all'anno 1870; nel quale si fondò il nuovo Istituto di credito francese, del quale si parla nella risposta.

Mi sarebbe facile di dimostrare con le cifre l'importanza commerciale della colonia italiana, costituita d'elementi molto più considerevoli che gli operai dei cantieri francesi; e potrei anche provare l'importanza del commercio e della navigazione fra l'Italia e la Reggenza. Ma preferisco restringermi alla rettificazione degli errori riscontrati in una statistica pubblicata, non ha guari, in Francia: secondo la quale le navi italiane arrivate nei porti tunisini nell'anno 1879 sarebbero scese a 554, per lo più di scarsa portata, di sole 12,000 tonnellate e con 7418 uomini di equipag-

---

APPENDICE

RIVISTA SCIENTIFICA

I lavori del porto di Nuova York; draga ad acqua — Esposizione elettrica di Parigi: esperienze sulla influenza della luce elettrica sulle piante; progetto di un pallone aereostatico elettrico — Uso del petrolio come combustibile — Il suicidio in Francia.

Tra i lavori necessari al riordinamento del porto di New-York, importanti assai sono stati quelli compiuti per rendere libero il porto da una quantità di banchi, scogli e scogliere che imbarazzavano e rendevano pericolosa la navigazione. La distruzione della scogliera di Hallet, uno dei lavori più difficili che gl'ingegneri abbiano avuto da effettuare, riuscì completamente, e così sperasi che avverrà anche per la distruzione di un ostacolo anche più grande com'è quello del Flood-Rock, per far saltare il quale si stimano necessari 90,000 chilogrammi di polvere, e da 2 a 3 anni di lavoro.

Si è stabilito sulla cresta della scogliera una specie di cantiere munito di un sistema galleggiante, perchè a marea alta le acque lo ricoprirebbero. È stato scavato un pozzo verticale che va sino a 10m,30 sotto il fondo delle acque, al quale livello si parte una rete di gallerie tutte fra loro allacciate; queste gallerie sono scavate mediante mine, i cui fori vengono praticati per mezzo di scalpelli mossi dal vapore ed esse avanzano in media di 5 metri al giorno. Si spera che nel 1883 questo lavoro preliminare sarà terminato e che si potrà mettere a posto la carica e produrre l'esplosione generale, avendo cura però di far entrare prima dello scoppio l'acqua nelle gallerie.

Ma un altro ostacolo, di genere opposto a quello di cui abbiamo sopra parlato, è stato in modo ingegnoso rimosso; esso era costituito da un considerevole banco formato dai frammenti della scogliera di Diamond, la quale era stata fatta saltare mediante mine. Secondo lo *Scribner's Magazine*, questo lavoro si effettua assai bene mediante l'acqua impiegata sotto forma di getti potenti, come la si usa nelle regioni ove sono miniere aurifere. Una potente macchina a vapore, posta su di una barca, muove una pompa che spinge un forte getto d'acqua attraverso apposito tubo, sulle materie da toglier via; questo getto subacqueo disgrega il banco, le materie più leggiere vengono trasportate in alto mare, mentre i massi di roccia più grossi e le ghiaie si accumulano intorno al tubo; tale fatto causava l'ostruzione del tubo, ed a tale inconveniente si è rimediato nel seguente modo: si dispone sul luogo del lavoro un tubo abbastanza lungo perchè una delle sue estremità possa essere diretta verso un basso fondo da colmare, oppure verso l'alto mare; l'altra estremità, situata incontro al getto d'acqua che produce il disgregamento del banco, è munita di una specie di tubo conico, entro cui vien lanciato un forte getto di vapore. Producesi allora un fenomeno analogo a quello che avviene nell'iniettore Giffard; si stabilisce nel secondo tubo una corrente che asporta le materie circostanti in sospensione, come sabbia, ghiaie, ciottoli, ecc.; una forte griglia impedisce il passaggio ai frammenti troppo grossi che potrebbero ostruire il tubo. È tale la forza di questa corrente, che, se si dispone verticale la estremità del tubo, si ottiene alla superficie del mare un getto d'acqua dal quale si può separare la sabbia e la ghiaia e trasportarla in apposite barche.

Forse non è nuova l'idea d'impiegar l'acqua per dragare, ma sinora non era stata impiegata con così buon successo; e questo può far sì che detto sistema possa venire con profitto impiegato nei diversi bacini, nei quali formansi dei depositi sul fondo.

— Una delle curiosità che incontransi all'Esposizione di elettricità di Parigi è costituita dalle esperienze che si fanno sulla influenza della luce elettrica, sullo sviluppo dei vegetali. È certo che un tal genere di esperienze si suol fare nella calma di un laboratorio, ma il prof. Dehérain confessa, nelle notizie preliminari che dà dei suoi studi, non solo esser esse costosissime, ma assai più difficile a compiersi in un laboratorio che nei locali dell'Esposizione ove la luce elettrica agisce continuamente.

Ciò che si cerca di conoscere è l'efficacia della luce elettrica sulle piante, e come essa può favorire o ritardare il loro sviluppo. Finora esperienze di questo genere, in modo continuo, non vennero fatte; si sa tuttavia che la luce elettrica è capace di determinare la comparsa della materia verde nelle piante cresciute nell'oscurità; ma questo non prova che la luce elettrica sia sufficiente allo sviluppo delle piante, chè anzi lo stesso prof. Dehérain vide crescere verdi delle piante esposte ad una luce rossa. Queste piante diseccate davano un peso minore di quello dei loro semi, ciò che prova che se la luce rossa permetteva lo sviluppo della clorofilla, arrestava l'assimilazione del carbonio.

Il Siemens fece già esperienze sulla influenza della luce elettrica, che pubblicò e dalle quali si trae che «una luce corrispondente a 1400 candele, posta alla distanza di 2 metri dalle piante in vegetazione, sembra aver effetto eguale a quella della luce dei giorni invernali; inoltre le piante che oltre alla luce del giorno, venivano esposte la notte a quella elettrica, presentavano uno sviluppo considerevole.»

In due modi agiscono le foglie sull'atmosfera ambiente; nella oscurità, come tutti gli altri organi vegetali, consumano ossigeno ed emettono acido carbonico, a somiglianza degli animali, con una energia che cresce colla temperatura; sotto l'azione della luce invece le foglie assorbiscono l'acido carbonico ed emettono un volume quasi eguale di ossigeno. Questo fenomeno semplice, si complica se le foglie si trovano esposte ad una luce intensa formata da raggi luminosi e caloriflci, ottenendo effetti differenti se questi o quelli prevalgono. Questa esperienza si può fare in modo assai semplice, esponendo delle foglie entro un tubo di vetro, ai cocenti raggi del sole, o ponendole all'ombra; ritrovasi nel primo caso acido carbonico nel tubo, nel secondo ossigeno.

Ma la luce elettrica è una luce particolare; essa possiede in prevalenza raggi refrangibili, ed in minoranza raggi caloriflci, nè si può predire se tali condizioni possono essere nocive o favorevoli; il fenomeno è complicato e si procederà negli esperimenti che si fanno all'Esposizione di elettricità, colla comparazione di gruppi differenti di piante, in condizioni differenti. Si avranno perciò piante esposte alla luce elettrica continua, altre che alterneranno questa luce con quella del giorno, altre tenute quasi all'oscuro, altre allevate in condizioni normali dell'aria aperta. Si potrà così riconoscere se la luce elettrica può essere efficace, se nell'inverno può sostituire la luce solare nei giorni piovosi, se essa conviene alle piante la notte, ecc.; questioni queste piene d'interesse non solo per la scienza ma anche per gli orticultori.

Si sa già che nelle alte latitudini, dove il sole splende durante il giorno per lungo tempo, la vegetazione acquista uno sviluppo sorprendente; inoltre, una pianta, per compiere la sua normale evoluzione, deve ricevere una certa quantità di calore luminoso, costante per la stessa specie e variabile da una specie ad un'altra. Ora, se la luce elettrica rappresenta anche una piccola parte dell'efficacia solare, lasciando le piante esposte la notte a questa luce, abbrevierà la durata della vegetazione di un numero di giorni sensibile, che potrà costituire un vero interesse per l'orticoltore, il quale si troverà in tal modo in precedenza co' suoi colleghi, che non agiranno come lui. Quindi l'esperimento sulle piante esposte la notte alla luce elettrica è quello che presenterà più interesse, perchè, se questa illuminazione notturna permette il loro sviluppo in modo continuo, esse potranno crescere con una rapidità analoga a quella delle piante delle alte latitudini.

Con un esito felice di questi tentativi, è probabile che l'illuminazione elettrica nelle serre prenderà piede, ottenendosi così un vantaggio economico ed un vantaggio scientifico, in vista delle esperienze nuove che potranno instituirsi. Dalle osservazioni fatte dal prof. Schubeler, si ha ancora che non solo le piante delle regioni settentrionali crescono rapidamente, ma trasmettono questa loro precocità agl'individui nati dai loro semi per la durata di due o tre generazioni. Terremo informati i nostri lettori del risultato delle esperienze e degli effetti che si otterranno sulle piante dalla luce elettrica; circa alle previsioni ed alle speranze che su di essa si fondano, è il caso di dire che, se non rose, fioriranno.

— Alla stessa Esposizione di elettricità forse si vedrà anche funzionare un piccolo modello di pallone, munito di un motore elettrico. Il sig. Tissandier, incoraggiato dalle esperienze fatte dal Giffard nel 1852 e dal Dupuy de Lôme nel 1875, le quali fecero vedere che i palloni di forma al-

gio: lo chè ragguaglierebbe a una tonnellata e mezzo per uomo ed a ventuna tonnellata e due terzi per bastimento!

Resulta invece dalla statistica della navigazione nei porti del regno d'Italia per il 1879 che in quell'anno approdarono nei porti tunisini 244 navi italiane provenienti dai porti del regno; con 5078 uomini e di una portata di 65,046 tonnellate; e che partirono dai porti tunisini per quelli italiani 491 navi della portata di 72,467 tonnellate e con 6493 uomini. La statistica della navigazione italiana nei porti stranieri, non ancora pubblicata pel 1879, darebbe a queste cifre un'aggiunta considerevole; che può essere approssimativamente valutata sui dati di questa statistica già pubblicata per il 1878. In quell'anno le navi italiane provenienti da diversi porti stranieri che approdarono in quelli della reggenza, ascesero a 602 aventi una portata di 81,809 tonnellate e 9250 uomini; e partirono dai detti porti per diversi porti stranieri 945 navi italiane, della portata di 90,622 tonnellate e con 11 149 uomini.

Non voglio andar più oltre in questa gara di cifre, cui mi sono indotto soltanto per dimostrare che le mie asserzioni non erano nè leggere nè infondate.

Del resto nessuno ha negato la importanza degli interessi italiani nella reggenza; ed io ho tutt'altro che negato l'incremento considerevole che gli interessi francesi vi hanno avuto negli ultimi anni, specialmente dopo il Congresso di Berlino.

Quello che a me premeva di provare nella mia lettera, si era che le cure sollecite dell'Italia per quello che avviene nella reggenza sono antiche, e sono dovute agli interessi notevoli che gli italiani ebbero da lunghissimi anni in quel paese, e non allo spirito turbolento ed alle ambizioni del giovine regno; che il governo e i capitalisti italiani avrebbero risparmiato all'Italia i danni materiali e le difficoltà internazionali ora lamentate, se avessero fatto a tempo quello che recentemente ha cresciuto l'influenza francese; e che i tentativi fatti troppo tardi non sono riesciti per le difficoltà frapposte vittoriosamente da questa influenza, che ha testè trionfato, sul terreno economico mercè i monopoli, e sul terreno politico mercè il trattato del Bardo e l'occupazione militare.

« Il sig. Peruzzi, si dice nella risposta, « vuol disconoscere la legittimità dei monopoli e dei privilegi esclusivi chiesti al « bey dalla Francia o lo stretto loro le« game colla sicurezza della colonia afri« cana. »

Non è già che io voglia disconoscere questa legittimità nè ignorare questo legame. Ho un bel cercare, animato come sono da sincero spirito conciliativo, i fondamenti giuridici di questa legittimità e i motivi di questo legame: non mi riesce scoprirli; nè gli argomenti addotti per sostenere questa legittimità e questo legame hanno potuto mutare il mio convincimento.

Dispero però di mutare le opinioni e i giudizi dei miei contradittori: per lo chè preferisco troncare una discussione, che non avrebbe altro effetto che quello di rendere più difficile l'azione conciliativa che mi reputerei fortunatunato di agevolare con i miei scritti.

Mi ristringo quindi a due sole avvertenze.

Nei contratti stipulati fra il governo bellicale e l'amministrazione francese relativamente ai telegrafi costruiti ed esercitati da quest'amministrazione per conto del bey; che già li ha riscattati e può prenderne l'esercizio quando gli piaccia, non ho rinvenuto il privilegio invocato dal signor Roustan per opporsi ad una più diretta e più facile comunicazione telegrafica fra la Tunisia e l'Italia.

E rispetto al modesto desiderio degli italiani, proprietari delle miniere di Djebel Assas, di imbarcare i loro minerali sulla vicina spiaggia, gli argomenti adoperati dal signor Roustan a sostegno della sua opposizione, mi rammentano quelli spiritosamente svolti dal Bastiat nella petizione dei fabbricanti di candele contro il sole.

III.

Mi pareva difficile invero che potesse negarsi la diversità della condotta avuta dal governo della Repubblica verso i due governi inglese e italiano dopo il Congresso di Berlino; dappoichè per molti documenti officiali e di ragione pubblica è dimostrato che l'Italia ignorò ciò che era stato argomento alle note scambiate nel 1878 fra i ministri francesi e gl'inglesi.

Ed io avevo nutrito la speranza che il mio contraddittore avrebbe rammaricato meco questo fatto deplorevole, specialmente dopo che aveva lealmente lamentato « che il governo italiano non avesse chiesto a se stesso se gli mettesse conto di correre il rischio di guastarsi colla Francia, prima di impegnarsi nell'affare della garanzia Rubattino: donde prese le mosse la nuova azione del governo della repubblica che ha avuto la sua conclusione nell'occupazione militare della Reggenza e nel Trattato del Bardo. » Io mi era spinto sino al punto di dire che i ministri italiani avevano, a mio avviso, difettato di avvedutezza non meno che di prudenza, rammaricando che il governo della repubblica non si fosse curato dal canto suo di conservare alle relazioni fra la Francia e l'Italia il carattere amichevole che da parecchi anni avevano assunto.

Checchè ne sia, fermo qual sono nel proposito di non prolungare discussioni ormai inutili, mi restringo a fare un'avvertenza non meno semplice che concludente.

« Nella nota citata del signor Peruzzi, si dice nella risposta della *Rèvue*, il marchese di Salisbury dichiara com'egli abbia ragione di credere che l'attenzione del governo italiano sia stata richiamata nella questione tunisina. Noi crediamo, come il nobile lord, ch'essa realmente lo fosse stata; e ci pare assai poco probabile che quando la lotta per i monopolii ferveva con tanto ardore, nel 1880, l'ambasciatore d'Italia, a nome del suo governo, non avesse interrogato il nostro ministro degli affari esteri intorno alle sue intenzioni. »

Su tutto questo basti una sola avvertenza.

La nota del marchese di Salisbury, dalla quale sono estratte le parole surriferite nella risposta alla mia lettera, ha la data del 7 agosto 1878!

Persisto adunque nel rammaricare che il governo della repubblica non abbia tentato d'intendersi coll'Italia, come lo aveva fatto per due volte coll'Inghilterra, mediante il doppio scambio di note col marchese di Salisbury nell'agosto del 1878 e con lord Granville nel giugno del 1880. E tanto più lo rammarico, dappoichè non riesco a capire su che cosa siano fondate le previsioni sinistre espresse colle parole seguenti della *Rèvue*:

« Noi sapevamo quanto diventino esorbitanti le pretese dell'Italia ogniqualvolta si cercano i modi di accomodarsi con lei. » Dopochè il trattato di commercio approvato dal Parlamento italiano fu respinto dall'Assemblea francese, dopo le opposizioni fatte vittoriosamente dalla Francia alle intraprese italiane nella Tunisia, dopo il trattato del Bardo e l'occupazione militare della Reggenza, non posso a meno di esprimere la meraviglia provata nel leggere quest'asserzione.

Vediamo del resto quali fossero queste pretese italiane, esposte colle parole seguenti dell'articolo cui rispondo:

« Noi rileviamo dall'articolo del signor « Peruzzi, che ogni costo l'Italia si studiava « di acquistare, malgrado i nostri Trattati « antecedenti col bey, il piede d'eguaglianza; « e fu soltanto dopo il Trattato del Bardo « che essa dichiara non avere avuto altra « ambizione fuorchè il mantenimento dello « *statu quo*. »

Chi ha scritto queste parole non appaga il mio amor proprio di scrittore. Nella mia lettera, ch'egli si proponeva di confutare su tutti i punti, se mi avesse fatto l'onore di leggerla tutta attentamente, avrebbe letto ciò che segue:

« Nelle discussioni parlamentari del 1879, « il sig. Visconti-Venosta, in nome del« l'Opposizione, e il signor Depretis, in « nome del ministero, furono concordi nel « volere il mantenimento dello *statu quo* « a Tunisi »

IV.

Nella mia lettera avevo toccato di volo i fatti di Marsiglia, dei quali non posso fare a meno di occuparmi ora, dopochè il mio contraddittore non si è peritato d'asserire ch'essi furono provocati da un insulto alle truppe francesi, e di paragonarli alle dimostrazioni fatte in diverse città italiane, dove non fu torto neppure un capello.

Nella ho provato che l'insulto ai soldati francesi fosse fatto da italiani; anzi, fu pubblicamente smentita da autorevoli testimonianze di francesi l'accusa fatta contro il Club italiano. E a quest'accusa mi è caro rispondere con le seguenti parole, pubblicate dal sig. Anatole Leroy-Beaulieu nella stessa *Rèvue politique et littéraire* del 16 luglio decorso: « Un fischio, un gesto pro« vocante, una parola imprudente, vera o « supposta, basta per suscitare dei moti « popolari di cui, con giustizia, nessuno « può esser fatto responsabile. Questo è « ciò che accadde a Marsiglia. »

E mi sarebbe anche più caro di potere, al pari del mio contraddittore, considerare nei tumulti di Marsiglia nient'altro che « tre francesi ed un italiano che vi perdet« tero miseramente la vita. » Deploro io la trista sorte di queste quattro vittime infelici, non avrei motivo di scorgere in quei tumulti veruna seria ragione per paventare delle difficoltà future. Senza risalire lo svolgimento e la durata di quei gravi tumulti, e rendendo la dovuta giustizia all'azione pronta ed imparziale dei tribunali francesi, non posso astenermi dal pensare con trepidazione ai 60,000 italiani, i quali vivono e lavorano in una città, i cui amministratori sono stati eletti con un programma elettorale, dove si leggono i seguenti articoli:

« Art. 7. I candidati eletti s'impegnano a ritirare immediatamente tutte le concessioni di occupazione del suolo pubblico fatte a degli stranieri.

« Art. 8. Censimento degli operai francesi e di altri impiegati disoccupati residenti a Marsiglia; raccomandazioni speciali di questi operai e impiegati agli aggiudicatori di lavori comunali; concessione dei lavori comunali; in aggiudicazione o in regia, sia ad accollatari, sia preferibilmente ad associazioni di operai francesi, con l'obbligo degli accollatari o associazioni, di occupare dal canto loro soltanto dei nazionali. »

Mi valgo anche una volta dello scritto pubblicato dal sig. Anatole Leroy-Beaulieu nella *Rèvue*, per contrapporre questa cassenata sua osservazione al programma testè riferito: « Fra loro (gli operai stranieri) e noi vi è uno scambio di servizi: essi ci portano delle braccia di cui difettiamo, e ricevono in cambio dei salari che non percepirebbero nei loro paesi. Vi è un vantaggio per ambedue le parti. »

V.

La questione di Tunisi e il prolungarsi delle discussioni irritanti che ha suscitato, rimangono tuttavia motivi di malumore tra la Francia e l'Italia.

Rispetto a Tunisi l'Italia aspetta il termine delle gravi turbolenze che le recano nocumento, così per le loro cagioni come per i loro effetti; essa aspetta di vedere quale sarà lo svolgimento *d'una situazione nuova, poco conforme*, a giudizio di lord Granville, *alle regole comuni ed ai precedenti.*

Voglia il cielo che cessate le condizioni presenti, molto peggiori di quelle cui si intendeva porre rimedio, gl'italiani possano essere veramente soddisfatti di questa situazione, e trarne i vantaggi, che si fanno intravedere! Per esser verace, debbo affermare che la fiducia nel conseguimento di questi vantaggi, se pure esiste, è mista ad inquietudine. I grandi lavori annunziati dalla Francia aprirebbero, senza dubbio, un campo assai vasto all'attività degli italiani, che sono i più prossimi vicini della Reggenza. Ma lo spettro del monopolio sta innanzi ai loro occhi: la sua azione è narcotica per chi lo possiede, vessatoria per gli altri.

Frattanto, sino a che il governo della repubblica voglia e possa svolgere la sua azione a Tunisi in modo da calmare le apprensioni italiane, sarebbe molto desiderabile che la stampa dei due paesi imitasse un esempio, detto salutare da quelli stessi che sono stati ben lungi dall'imitarlo.

Ed a questo proposito, non cesserò di ripetere che i doveri degli organi della pubblica opinione del paese che ha conseguito ciò che desiderava, sono maggiori di quelli dell'Italia colpita nei suoi interessi e nel suo amor proprio. Debbo sventuratamente avvertire come l'abitudine delle polemiche irritanti sembri aver posto ormai così profonde radici, che le parole escono dalla penna degli scrittori, senza che quasi si accorgano delle impressioni che produrranno.

Dopo essere stato largo di lodi al mio recente *lavoro, commendevole*, a parer suo, *per l'urbanità del linguaggio e per la moderazione delle idee*, il *Temps* nel la risposta della *Rèvue* rinvia per ciò che concerne le considerazioni di ordine generale, conchiude col dire che non si presti fede alla saviezza e alla sincerità della politica dell'Italia, se non quando i suoi ministri, i suoi uomini politici, e i suoi giornali dichiareranno che l'Italia non ha diritto sull'Istria, sulla Corsica e su Malta. Il *Temps* ha ragione quando soggiunge che non si troverà un pubblicista italiano per formulare la smentita (*désaveu*) ch'e reclama: imperocchè converrebbe supporre una mancanza assoluta di ogni sentimento di dignità nazionale e personale in chi fosse reputato capace di rispondere ad una intimazione offensiva per il modo, non meno che per gli assurdi sospetti dai quali è mossa. Cosa potrebbe immaginarsi infatti di più assurdo che un paese, il quale equilibrato da cinque anni il suo bilancio, impegna tutte le sue risorse per opere di pace, accarezzando tuttavia propenimenti che lo condurrebbero necessariamente a muover guerra all'Austria, alla Francia e all'Inghilterra?

Dopo avere osservato assennatamente, a proposito dei negoziati per il trattato di commercio franco italiano, che il commercio è profittevole tanto a chi vende quanto a chi compra, e che gli ostacoli artificiali nocciono a tutti, il *Journal des Débats*, si compiaceva, non ha guari, di scagliare questo dardo all'Italia « Si può oggi aggiungere che quegli che perde maggiormente è in generale il più povero. »

Era forse necessario e conveniente di indirizzare queste parole a un giovane regno, il quale ha saputo passare in quindici anni, dal disavanzo di 400 milioni del bilancio del 1861, al pareggio di quello del 1876, facendo fronte a tutti i suoi impegni, e provvedendo largamente ai bisogni morali e materiali che i governi antecedenti avevano lasciati in gran parte sodisfatti?

Sarebbe stato più conciliante e più utile uno studio dei progressi industriali dell'Italia rivelati dall'Esposizione di Milano, dell'accrescimento del capitale dimostrato dalle situazioni delle Banche e delle Casse di risparmio; delle statistiche commerciali, da cui si rileva qual sia l'incremento dei commerci, e come le relazioni d'interessi vadano ognor crescendo fra i nostri due paesi. La statistica dell'anno 1879 ci fa sapere che le importazioni della Francia furono in quell'anno il 23 0/0 dell'importazione totale in Italia, e che la esportazione per la Francia raggiunse il 42 0/0 dell'esportazione totale dell'Italia.

Non è dunque soltanto ai sentimenti ch'io mi volgo, invece altresì i molti interessi che soffrono per una sterile discordia, che sventuratamente dura da troppo tempo.

Concludo facendo voti perchè i Governi riescano a stabilire accordi soddisfacenti per le due nazioni; e perchè i pubblicisti smettano questo giuoco pericoloso: ricordevoli del pensiero profondamente vero e troppo spesso obliato d'un notaro fiorentino del secolo decimoquarto: *Col modo si acconcia tutto.*

UBALDINO PERUZZI.

IL PRINCIPE DI BISMARCK socialista dello Stato

Leggiamo sotto questo titolo nella *Deutsche Zeitung* del 23:

Gli amici dell'impero germanico deplorarono spesso e con ragione, che la stirpe tedesca dirigente, la prussiana, ritardi, colla durezza e la rozzezza del suo carattere, la rapida unificazione della nazione.

Non v'ha un altro esempio che il governo d'uno Stato si sia servito d'una stampa ufficiosa che, come la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, pel linguaggio arrogante e la brutalità dell'espressione destò la più profonda ripugnanza in ogni lettore colto ed imparziale. Se questo giornale non rappresentasse così male le idee del governo imperiale tedesco, la sua recente dichiarazione sui rapporti del cancelliere tedesco circa la quistione sociale dovrebbe provocare la sorpresa e l'attenzione di tutta l'Europa. Il prodotto del monopolio del tabacco, è detto, è il patrimonio dei poveri da cui verrebbero create le casse per gl'invalidi del lavoro. I re prussiani liberarono al principio del secolo i contadini dalla gleba, ed ora tenteranno di togliere gli operai dalla classe dei diseredati e di farli partecipare ai successi economici della nostra civiltà; la prossima sessione del Reichstag sarà consacrata a questo grande tentativo.

Ma i giornali d'opposizione tedeschi, ritengono che tutte queste promesse non siano che semplici manovre elettorali del cancelliere dell'impero, e ch'egli voglia in tal guisa guadagnarsi le classi diseredate ed ottenere la elezione di candidati governativi.

Chi parla così, non riconosca affatto il carattere dell'uomo di Stato che ha creato l'impero tedesco.

Il principe di Bismarck è una natura dispotica, appassionatissima, pronta a schiacciare persone e partito allorchè non gli si sottomettono, e, se egli vivesse all'epoca di Richelieu, le teste dei suoi avversari non sarebbero più sicure sulle loro spalle, di quanto lo siano state quelle di Montmorency e di Cinq-Mars, che avversavano il potente cardinale.

Ma il cancelliere tedesco non ha il menomo tratto di frivolezza in sè, egli per esempio, non gioca mai colle grandi cose, e non sieva a grandi altezze per isoborzo, per una miserabile vanità, per raggiungere uno scopo meschino, cose miserabili o nulle. Malgrado la sua potente intelligenza egli appartiene agli uomini più appassionati della storia, egli è certo il più appassionato fra tutti i grandi uomini. Ha però in sè stesso l'impronta della verità, ch'egli sdegna di coprire del menomo velo, e perciò tutti i suoi difetti risaltano in una odiosa e terribile nudità. Il principe Bismarck non conosce misericordia, allorchè può annientare i suoi avversarii, siano cattolici o progressisti, si chiamino essi Armin o Ledochowski, ma egli non *mentisce*, per sbarazzarsi di loro, e la schiettezza nobilita persino l'innegabile durezza del suo carattere.

Il principe di Bismarck non mentì, allorchè manifestò l'intenzione di espellere l'Austria dalla Germania e di creare un Parlamento tedesco basato sul suffragio universale diretto; egli non mentì allorchè annunziò che intraprenderebbe una lotta accanita colla Curia romana; fu con tutta serietà ch'egli scrisse sulla sua bandiera la protezione dell'industria germanica, e quindi non è una manovra elettorale, allorchè promette l'istituzione di Casse di tutela e per gl'infermi operai del prodotto del monopolio del tabacco. Egli è un carattere serio che dedica uno studio accurato alle cose che si sforza di attuare, e tutti ricordano i grandi e notevoli discorsi da lui tenuti sui particolari della tariffa doganale tedesca. Fu un errore deplorevole del partito liberale, allorchè esso, combattendo la sua politica tedesca dal 1859 al 1866, accompagnò con isoherni la guerra contro la Danimarca. Allora il liberalismo contava nelle sue file quasi tutti gl'intelligenti tedeschi, ed allora quel partito poteva permettersi un errore senza pericolo di andarne frantumato.

Oggi però esso è sciso e liquefatto e perciò dobbiamo dire ai nostri amici in Germania: Il liberalismo non può commettere più errori!

A questo avvertimento siamo indotti soprattutto dagli articoli dei giornali progressisti tedeschi. Ieri stesso la *Vossische Zeitung* voleva provare che il piano d'istituire Casse operaie e per gl'infermi col danaro dello Stato, non reca alcun vantaggio agli operai. L'ingenuità di questa opinione è sorpassata soltanto dalla supposizione che si trovi un solo operaio, il quale presti fede a simili complicati ragionamenti.

Le singole classi della società combattono pel potere, così insegna Lorenzo Stein, e la più ricca e la meglio organizzata s'impadronisce dello Stato per sfruttarlo secondo i proprii scopi. Ma l'idea dello Stato, la quale ha per scopo l'accordo delle antitesi fra le classi sociali, acquista valore in seguito alle egoistiche mene delle medesime; elette intelligenze si consacrano al servigio della giustizia equiparatrice; la poesia e la letteratura innalzano gli animi ad un concetto più elevato, più imparziale dello Stato ed alle nazioni riesce di superare le crisi sociali, mediante un saggio accordo. I sovrani tedeschi dello scorso secolo, Maria Teresa, Federico Guglielmo, Giuseppe II propugnarono la causa dei contadini contro ai nobili e risparmiarono al loro popolo i terrori d'una rivoluzione come quella francese del 1789.

La *Nordd. Allgemeine Zeitung* attribuisce alla monarchia prussiana la missione di far prevalere l'idea dell'equità sociale anche nel rapporto fra capitale e lavoro. Davvero una grande idea! Averla soltanto concepita è un merito per la Corona o pei suoi consiglieri. Ma il fatto confermerà la promessa? Gli amici dell'Impero tedesco attendono con molta ansietà i risultati della riforma da iniziarsi.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA e RUSSIA. — I giornali ungheresi pubblicano il testo della circolare segreta del ministero dell'interno ungherese, e l'accompagnano col più vivaci commenti sulle relazioni fra l'Austria-Ungheria e la Russia. La circolare porta la data del 18 luglio 1881, ed è del seguente tenore:

« Secondo informazioni confidenziali ricevute, il metropolita serbo di Belgrado ha ricevuto dal generale Ignatieff una considerevole somma di danaro per intrighi politici. Innanzi tutto, si ha l'intenzione di creare un grande giornale panslavista, il quale collaborerebbero anche serbi dell'Ungheria meridionale, quindi si costituirebbe un partito nazionale di slavi meridionali, che sarebbe diretto dal *Club nazionale*; alla testa di questo Club staranno Ristic, Fanta, Szeskovics (professore), e Milojevics (professore), in parecchie località del paese, tanto presso gli slavi meridionali quanto presso gli slovacchi dell'Ungheria superiore, sono formati Comitati succursali, affinchè gl'intrighi assumano grandi proporzioni.

« Prego perciò Vostra.... di seguire con la più severa attenzione il movimento che sorgesse eventualmente a questo riguardo sul territorio della sua giurisdizione, ed a volermi riferire immediatamente quanto accadesse.

« Gradisca, ecc. »

ROMA

Arrivo. — È ritornato a Roma S. E. il barone Uxkull, ambasciatore di Russia presso S. M. il Re d'Italia.

L'elezione di Bagnorea. — Per debito d'imparzialità pubblicammo la lettera del signor Giovanni Agosti sull'elezione di Bagnorea. Avendo ora assunto informazioni più esatte in proposito, siamo in dovere di replicare al signor Agosti che le cose non sono passate così lisce, come egli afferma e che quindi manca di base la smentita recisa ch'egli ha creduto darci.

Dovendo il Consiglio provinciale ritornare su questa elezione stimiamo inopportuno intavolare una vana polemica. Citeremo un sol fatto che edificherà sui mezzi coi quali è stata combattuta la candidatura del Ciofi, dichiarando però che il conte Bufalari, persona rispettabilissima è rimasto estraneo a questo ed altre mene.

Gli avversari dell'avv. Ciofi sapevano ch'egli avrebbe riportato parecchi voti a Castel Cellese, poichè il proprietario di quel fondo, egregio uomo molto stimato in paese, ne avea raccomandata la candidatura.

Sentite che cosa fanno. Il giorno avanti della votazione un tale scrive delle cartoline postali a vari elettori di Castel Cellese, affermando di aver stretto trattative per l'acquisto del fondo e fa divulgare la notizia di averlo acquistato, minacciando quei contadini che ove avessero votato pel Ciofi non avrebbero più ottenuto le terre a coltivare. Lo stratagemma fece effetto ed il Ciofi non riportò a Castel Cellese neppure un voto. Però dopo l'elezione si seppe che nè quel tale aveva mai comprato il fondo di Castel Cellese, nè il proprietario avea mai avuto intenzione di venderlo. Intanto alcune delle cartoline postali sono state sequestrate e saranno non inutile illustrazione per la storia dell'elezione di Bagnorea.

Incendi — La cronaca degli incendi sembra che non voglia terminare.

Ieri in aperta campagna, a due chilometri da Anzio, il garzone pecoraro Ferrazza Domenico di Capoccio (Avezzano) essendo a guardia di una capanna lasciatagli in custodia dal padrone Pompeli Bernardino, pecoraro da Filettino (Frosinone) dopo avere accesa la pipa gettò il fiammifero inavvertentemente in un canto della capanna. Addormentatosi, però si destò quasi soffocando dal fumo e si accorse che le fiamme l'avevano invasa; cercò il Ferrazza di domare l'incendio, ma gli fu impossibile; dopo poco tempo non rimaneva che un mucchio di cenere. Il danno si fa ascendere a 1000 lire, poichè vennero distrutti anche degli istrumenti rurali.

Un secondo incendio cagionato dall'accensione delle stoppe, si ebbe a deplorare ieri alle 2 pom. a 12 chilometri da Zagarolo nella tenuta Pallavicini. Alcune scintille trasportate dal vento diedero fuoco a due grandi pagliai che rimasero distrutti cagionando ai fratelli Bordella, che ne erano proprietari un danno di lire 6000.

---

lungata, munita di elice, mossa da una macchina a vapore e da uomini, provocavano nel cammino del pallone, se non una direzione assoluta, almeno una deviazione dalla linea del vento, sta costruendo un pallone per il quale egli crede che si avranno numerosi vantaggi prodotti dal motore elettrico già accennato. Infatti, esso motore ha un peso costante, cosa che non avviene in un motore a vapore, nel quale il carbone bruciando e perdendo continuamente di peso, obbliga il pallone per evitare l'ascesa, a perdere del gas.

Il motore elettrico funziona senza fuoco, e sono così eliminati i pericoli di accensione del gas combustibile; avvi, è vero, una scintilla elettrica nel motore, ma questa può essere localizzata e ricoperta da una tela metallica e non può esser paragonata ad un focolare. Infine il motore elettrico ha una grande facilità per porsi in movimento, per fermarsi; presenta una certa semplicità di costruzione ed ha anche il vantaggio di trasmettere direttamente la forza.

Il pallone del sig. Tissandier, avrà per motore una macchina dinamo-elettrica, di cui le parti metalliche saranno vuote. La sorgente della forza motrice sarà costituita da un accumulatore elettrico, come la pila Planté, specialmente costruita per presentare una grande leggerezza; essa perciò sarà contenuta in vasi di ebonite, o in recipienti di pergamena, entro la quale si troveranno sottilissime lamine di piombo.

In queste condizioni la forza di cui si potrà disporre sarà certamente considerevole, ma per un tempo assai breve; tuttavia la sua durata permetterà di fare una esperienza dimostrativa in un'aria calma. Tali esperienze, importanti assai dal punto di vista dell'areonautica e dei motori leggeri, ponno divenire il punto di partenza di tentativi più importanti.

— Nel Caucaso è divenuto comune l'usare gli avanzi della distillazione del petrolio come combustibile; è una specie di concorrenza fatta al carbon fossile tanto più che il petrolio viene impiegato in sua vece nelle macchine a vapore. Il signor Gulishambarof ha riassunto in una nota le osservazioni da lui fatte sia sugli effetti, sia sul progresso raggiunto da questa nuova applicazione del petrolio; e come prova di questo progresso basta osservare che mentre i residui della distillazione del petrolio formavano prima un imbarazzo per l'industriale, e vendevansi nel 1874 al prezzo derisorio di 0,10 ogni 100 chilog., nel 1879 il loro prezzo è salito a 2 franchi mentre la nafta non depurata costa solo 0,30.

Credesi in generale che il petrolio non depurato sia pericoloso a causa di esplosioni se lo si incendia; tale idea è inesatta, e basta, per evitare siffatto pericolo, lasciarlo esposto all'aria per qualche giorno; il suo peso diminuisce è vero del 15 per 100, ma lo si può allora anche agitare con pezzi di legno accesi senza che esso prenda fuoco. È anche da notare che sulla strada ferrata di Balakanskoi si impiega il petrolio tale quale come lo si cava dai pozzi e tuttavia esso non ha mai dato luogo a disgrazie; in quanto alla osservazione che il petrolio ha fiamma lunga, incompatibile colla forma dei tubi delle attuali caldaie, si può rispondere esser ciò solo questione di una nuova forma delle caldaie stesse.

Il petrolio non è soggetto ad esplosioni spontanee come alcuni carboni; si può gettare in un bagno di petrolio una sbarra metallica infuocata, senza ottenerne l'accensione, ma solo una semplice formazione di vapore. Secondo l'autore, il petrolio ha il vantaggio di non contenere zolfo; dà un rendimento del 90 per cento sul potere calorifico teorico, mentre i carboni danno solo il 60; cosa per cui un chilogramma di petrolio può sostituirsi a 2 chilogrammi e mezzo di carbon fossile. Nel mar Caspio quasi tutti i battelli a vapore usano questo combustibile liquido, ed il consumo di esso dalle osservazioni fatte risulta la metà di quello che facevasi prima di carbone. Le esperienze fatte sulla strada ferrata che va da Bakou a Balachan e sulla quale impiegavasi come combustibile il legno, hanno insegnato che un chilogramma di petrolio surroga benissimo 8 chilogrammi e mezzo di legno; di più il petrolio si inietta comodamente nel focolare; questo dura di più per l'assenza dello zolfo; se ne regola facilmente la combustione, e non si hanno nè ceneri, nè scintille, restando assai semplificato il lavoro del fuochista.

Se questi vantaggi si verificheranno un giorno, considerando che in Russia vi sono immensi depositi di petrolio, si può dire che il vapore ha ancora per sè qualche secolo.

— Dalla memoria del signor Legoyt, ove l'autore fa uno studio e una statistica del suicidio antico e moderno in Europa, rileviamo che in Francia il numero dei suicidi in questi ultimi anni, in un anno e per un milione di abitanti, ha raggiunto la cifra di 160 Sopra 100 suicidi se ne hanno all'incirca 11 per miseria, 13 per dispiaceri, 11 per ubbriachezza, 14 per sofferenze fisiche, 30 per malattie mentali ecc. In Francia, specialmente a Parigi, predomina il suicidio per mezzo del carbone; vengono dopo quelli per strangolamento e per annegamento; come in tutti i paesi, la progressione del numero dei suicidi è continua e la Francia si ha che mentre nel 1860 essi erano 4000, raggiunsero nel 78 la cifra di 6434.

Il cronista scientifico della *Revue Britanique*, e perciò siamo ritornati su questo tristissimo tema, già trattato nella passata Rivista, parla della statistica del suicidio in Italia soltanto, e termina i suoi poco simpatici apprezzamenti dicendo che: « on le voit, tout n'est pas pour le mieux dans la riante Italie. »

Ora se il sullodato cronista vuol aver la bontà di riscontrare la convincente eloquenza delle cifre, e confrontare i nostri 48 suicidi coi suoi 160, troverà che se, a causa di questa tristissima mania, la Italia non si è « *joyeuse* » in fede nostra la Francia non ha ragione di ridere davvero!

Ing. ERNESTO MANCINI

3000 quintali di paglia si sono convertiti in cenere.

Il soverchio rompe il coperchio. — L'ozio, le cattive pratiche, i mali trattamenti che il fruttivendolo Pasi Vincenzo usava verso la moglie Celi Barbara, costrinsero quell'infelice a separarsi da lui e andare a vivere con una sua sorella, la quale impietosita del suo stato la mise su un piccolo banco di frutta, mercè il quale la Barbara campava la vita senza essere a carico totalmente della sorella. Il suo piccolo commercio prosperando di giorno in giorno, invogliò il Pasi di fare la pace con la consorte, nell'intento di poter vivere qualche tempo alle sue spalle ed esserne mantenuto nei suoi vizi.

La Barbara, che conosceva con chi aveva a che fare, benchè amasse ancora il marito, si ricusò ostinatamente. Il Pasi per più volte cercò di indurre la moglie ad accoglierlo, ma essa fu irremovibile.

L'altro giorno, trovandosi in piazza di Santa Lucia del Gonfalone, la Barbara fu fermata dal Pasi, il quale le rinnovò la proposta, ma essa non volendo accondiscendere, suscitò l'ira di lui, che principiò a minacciarla ed ingiuriarla con gli epiteti i più obbrobriosi. La pazienza, che ha il suo confine, venne meno alla donna, che, perduto il senno, sentendosi vituperata in pubblico, estratto un coltello, lo colpì due volte, cagionandogli due ferite giudicate pericolose di vita.

La feritrice venne poco dopo arrestata in sua casa. Il ferito sta alla Consolazione.

Per i minuti piaceri. — Sabato scorso scomparve dal botteghino del lotto in via Sistina, numero 154, Garribba Gennaro, involando 125 lire delle giuocate state fatte. Ricercato dalla questura, fu ritrovato in un'osteria in piazza degli Spagnoli a gozzovigliare. Si era munito di quella somma per i suoi minuti piaceri.

Cuoco e facchino. — Un cuoco senza impiego si adattò a fare il facchino nel negozio Fasoli Cesare in via Manin. Ma ieri venne arrestato sotto l'imputazione di aver rubato una quantità di cacio pel valore di 40 lire.

Notificazione. — Il sindaco ha pubblicato la seguente notificazione:

« In esecuzione del decreto prefettizio 19 agosto corrente n° 20941 e per gli effetti degli articoli 7, 8, 9 e 10 del regolamento per la derivazione delle acque pubbliche approvato con regio decreto 8 settembre 1867 n° 3952, nonchè degli articoli 3 e 5 della legge 25 giugno 1865 n° 2359 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità, si fa noto al pubblico che presso la segreteria generale di questo municipio resterà depositato per lo spazio di quindici giorni consecutivi, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom. nei giorni feriali e dalle 10 ant. all'1 pom. nei festivi, il progetto presentato all'Ecc.mo ministero delle finanze dal sig. comm. Carlo Du Houx e compilato dal sig. ingegnere Carlo Esterle per derivare dal fiume Tevere l'acqua necessaria agli usi della fabbrica di materiali laterizi di proprietà del predetto signor Du Houx posta sulla sponda destra del Tevere fra il viale di Porta Angelica, il vicolo e lo stradone di villa Madama.

Chiunque potrà esaminare il detto progetto durante l'indicato spazio di tempo e presentare in iscritto quelle osservazioni che crederà del suo interesse.

La domanda e il decreto prefettizio sopramenzionati sono contemporaneamente alla presente pubblicati, pure per quindici giorni, all'Albo Pretorio di questo municipio.

Si fa noto infine che il giorno 10 ottobre prossimo venturo alle ore 10 ant. un ingegnere del genio civile si troverà sul luogo donde deve farsi la derivazione per procedere alla visita di cui all'art. 10 del citato regolamento alla quale potranno intervenire tutti coloro che crederanno averci interessi, assistiti dai propri periti. »

Stato civile. — Nati e morti denunziati il 24 agosto 1881:

Nati 25, compresi 2 nati-morti.

Morti 28, dei quali 10 sotto i 7 anni.

Morti a domicilio.

Titoli Vittoria fu Domenico, d'anni 22 — Mahmet Maria di Salyer, 18 — Piati Augusta di Nicola, 11 — Schwutzer Giorgio Francesco fu Giovanni, 37 — Pocaterra Michelangelo fu Francesco, 47 — Mozzetti Rosa vedova Scaccione, 41 — Piacentini Luisa vedova Trafini, 70 — Pierranti Alfonso di Giuseppe, 46 — Torelli Maria fu Pietro, 27 — Sciaramelli Luisa vedova Marchidio, 64 — Ceccotti Pietro fu Domenico, 56.

Morti negli ospedali.

Canevacci Ettore di Giuseppe, d'anni 27 — Stracchini Maddalena vedova Concetti, 56 — Nicolini Teresa in Giancarlo, 34 — Peroni Santa vedova Farchetti, 57 — Savini Mariano fu Andrea, 47 — Gaspari Andrea di Lorenzo, 40 — Anselmi Giuseppe di Ciriaco, 28.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Presieduto dal comm. G. Boccelli.

Ruolo delle cause da discutersi nella prossima quindicina:

Martedì, 30 agosto. — Acc. Cionni Antonio, furto, P. M. Serra, dif. Cavallotti.

Mercoledì, 31 — Acc. Cara Paolo, ferimento, P. M. Serra, dif. Celli.

Giovedì, 1° settembre. — Acc. De Mattei Antonio, furto, P. M. Serra, dif. Severo.

Venerdì, 2. — Acc. Danna Filippo, omicidio, P. M. Virzi, dif. Bertinelli.

Sabato, 3. — Accusati Bianchini Ubaldo, Bianchini Oreste, furto e complicità, P. M. Borelli, difensori Tomassini e Rosi.

Martedì, 6. — Acc. Santoni Pietro, omicidio, P. M. Serra, dif. Tozzoni.

Mercoledì, 7. — Acc. Belardinelli Sabatino, furto, P. M. Borelli, dif. Martino.

Venerdì, 9. — Acc. Biondi Francesco, omicidio, P. M. Idem, dif. Palombo.

Sabato, 10. — Acc. De Cesaris Cesare, ferimento, P. M. Virzi, dif. Renzi.

Martedì, 13 e seguenti. — Acc. Codini Alessandro, Pollastrelli Augusto, Garilli Salvo, Mancini Francesco, Pompei Francesco, Marinelli Serafino, Antelli Ignazio, per furti qualificati, P. M. Paglicci, dif. Celli, Anibaldi, Fisola, Cavalletti, Micciche, Garrani, Olivari.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

La Censura, dopo lunghe tergiversazioni, ha vietato la rappresentazione del dramma del signor Lotti, *Frate Ildebrando o Gregorio VII*, che doveva aver luogo al teatro Quirino.

È da notare che questo dramma, qualche anno fa, era già stato permesso dalla sullodata Censura!

Noi non facciamo commenti. Agli autori drammatici che si lagnano, ricorderemo soltanto che quando era al governo l'*odiata Destra* e quei *feroci tiranni* che si chiamavano Cantelli e Gerra, erano ministro il primo e segretario generale dell'interno il secondo, Pietro Cossa ha fatto rappresentare senza ostacoli sulle scene di Roma *Cola di Rienzo* e *Giuliano l'apostata*, e Raffaello Giovagnoli la sua *Marozia*.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 24:

« Ci giunge notizia di un fatto gravissimo, del quale ben giustamente deve preoccuparsi la pubblica opinione.

« Il 24 dello scorso mese di luglio arrivava a Torino, e prendeva alloggio all'*Albergo di Prussia* certo Fortina Giovanni, di anni 47, affittavolo del tenimento *Torrone della Colombara* in territorio di Livorno Vercellese, di proprietà del cavaliere Giovanni Magnani. Il Fortina si era recato a Torino per un duplice scopo; per collocare all'istituto Rossi un suo figliuolo sedicenne e per versare nelle mani del cav. Magnani la somma di L. 20 000.

« Siccome l'istituto Rossi non si riapriva che alla fine di luglio, il Fortina stabilì di fermarsi in Torino fino a tale epoca, decidendo di portarsi in seguito a S. Paolo Cervo in valle d'Andorno, dove aveva saputo trovarsi da qualche tempo in villeggiatura il cav. Magnani.

« Ed infatti, collocato il suo figliuolo nell'istituto, il mattino del primo giorno di agosto il Fortina lasciava l'*Albergo di Prussia* dirigendosi alla stazione di Porta Susa per partire col treno Torino-Santhià-Biella.

« Da questo punto non si ebbe più notizia di lui, e per quante ricerche dai parenti, dagli amici e dalle autorità tutte di pubblica sicurezza si facessero non si potè fin qui venir a capo di nulla.

« La moralità del Fortina, l'ottima opinione in che era tenuto nel suo paese, le prospere sue condizioni finanziarie, il suo carattere tranquillo, serio, riflessivo escludono qualsiasi anche lontana supposizione di suicidio, o di fuga all'estero.

« Eliminate queste congetture, che potrebbero servire quale probabile spiegazione di tale scomparsa, non resterebbe altro modo di spiegarla fuorchè attribuendola ad un fatto criminoso!

« E pur troppo sembra che il misero sia stato vittima di qualche ribalderia a suo danno macchinata durante il di lui soggiorno a Torino, poichè si è constatato che il giorno prima della sua partenza si presentava a cercare di lui all'*Albergo di Prussia* un individuo a tutti sconosciuto, che poi si trattenne lungamente in camera col Fortina.

« Sarebbe questo l'unico e debole indizio fin qui ottenuto! »

Un soldato di Napoleone I. — Ci scrivono:

« Il giorno 18 corrente moriva in Pavullo, nel Frignano, certo Mestri Giacomo, fattore di campagna, nell'età di 90 anni e 7 mesi. Era uno dei pochi superstiti delle campagne napoleoniche ed era fregiato della medaglia di Sant'Elena. »

Tragedia. — Scrivono da Pianezza (Piemonte) 23, al *Risorgimento* di Torino:

« Il nostro paese è stato ieri funestato da un'orribile tragedia.

« Un facchino addetto ai molini di Collegno, seguendo un uso che purtroppo si va diffondendo fra le nostre popolazioni lavoratrici, erasi portato all'osteria, dimenticando le giornaliere occupazioni. E là, trovatosi con amici e compagni, si poneva a giocare, a mangiare e a bere, sino a che riducevasi allo stato di ubbriachezza.

« La sua moglie, non vedendolo tornare a casa, recossi all'osteria, e seppe, con severe parole, indurre il marito a restituirsi in seno alla famiglia.

« Non l'avesse mai fatto!

« Aveva appena il facchino posto il piede fra le domestiche pareti, che gli spiriti più perversi si destarono nell'animo suo. Indispettito per essere stato disturbato dalla consorte, e redarguito alla presenza di tante persone che lo conoscevano, cominciò ad inveire con modi brutali contro la povera donna.

« Dopo d'avere esaurito tutti gl'improperi immaginabili, afferrò un falcetto, si scagliò sulla moglie, e con un colpo di quell'arma la stese morta al suolo.

« Alla scena raccapricciante assisteva il figlio maggiore.

« Questi tentò di salvare la madre; ma, non essendovi riescito e trovatosi a mal partito, fuggì, nè più si è lasciato vedere.

« Il padre, sempre furente, si lanciò su una figliuolina, che disgraziatamente era in casa, le menò sei colpi di falcetto, producendole gravi ferite; rivolse poscia l'arma contro se stesso, cercando di por fine ai suoi giorni.

« Ieri sera, alle 7 1/2, il padre e la figliuolina erano ancora in vita. Essi versano in condizioni pressochè disperate. »

Insulti alle sentinelle. — Leggesi nella *Gazzetta del popolo* di Torino del 24:

« Ieri l'altro nei pressi delle Carceri giudiziarie oltre l'antica piazza d'Armi, tre giovinastri della peggior specie presero ad insultare uno dei soldati che stanno di sentinella sopra le mura che cingono le carceri stesse.

Inutilmente la sentinella invitò quei giovinastri a ritirarsi; vedendo anzi ch'essi raddoppiavano gli oltraggi il bravo soldato gridò *all'armi*.

Accorsero prontamente dal vicino corpo di guardia alcuni soldati ed un sergente, e mentre due dei giovinastri, dandosi a precipitosa fuga, riuscivano a mettersi in salvo, il terzo di essi veniva tratto in arresto e riconosciuto poi per certo Doninotti Giuseppe, individuo di cattivissimi precedenti.

Mentre noi stigmatizziamo questi atti indegni e inqualificabili contro i nostri bravi soldati, invochiamo tutto il rigore delle leggi contro questa genia di malviventi, pei quali nulla v'ha di sacro, nulla di rispettabile, e vorremmo esser certi che fossero assicurati ben presto in potere della giustizia anche quei due che riuscirono a fuggire. »

Il caldo a Firenze. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 25:

« Durante le vampe di fuoco che, portate da un vento veramente africano, si ebbero qui nel giorno di martedì, avvennero casi d'insolazione. Due donne caddero a terra e si dovè trasportarle in legno alle proprie case. Un giovane che si attentò di traversare piazza del Duomo, preso da forte delirio fu portato in una farmacia, ove ebbe le prime cure.

« Si ebbe molto caldo, benchè un po' meno soffocante, anche nella giornata di ieri. »

Dolorosa notizia. — Leggiamo nel *Corriere della Sera* di Milano del 23:

« Apprendiamo una dolorosa notizia. La famiglia Visconti Venosta è da qualche giorno nel dolore: il fratello Enrico è gravemente ammalato ed in pericolo.

Stamane, alle ore 11, il dott. Tedeschini scriveva il seguente bollettino sanitario:

« 23 agosto.

« Giornata d'ieri e notte calme; stamane continua uno stato lodevole. »

Ciò non toglie però che il caso sia sempre grave, e che il pericolo per l'egregio infermo non cessi un solo istante.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 24 agosto contiene:

1. Legge 25 luglio che aggrega al mandamento di Casalbordino il comune di Sorni, provincia di Chieti.

2. Regio decreto 20 giugno che modifica il ruolo organico degli stabilimenti scientifici della R. Università di Roma.

3. Regio decreto 23 luglio che modifica alcuni elenchi uniti ai decreti relativi alla distribuzione di [illegible] a comuni e consorzi per opere pubbliche d'interesse locale.

4. Regio decreto 31 luglio che autorizza una prelevazione di lire 25,000 per spesa di costruzione di un cimitero nazionale in Crimea.

5. Regio decreto 31 luglio che autorizza una prelevazione di lire 30,000 per ispezioni ordinate dal ministero dell'istruzione pubblica, ecc.

La *Gazzetta Ufficiale* del 25 agosto contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. RR. decreti, 31 luglio e 6 agosto che dal « Fondo per le spese impreviste » autorizzano una prelevazione di L. 245 mila « spese d'ufficio, casuali e indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni, » del bilancio degli affari esteri, ed un'altra di L. 30,000 per « Assegni di disponibilità, » del bilancio delle finanze.

3. R. decreto, 21 agosto, che proroga a tutto settembre 1882 il termine per la sostituzione di un commissario regio alla Giunta liquidatrice dell'Asse ecclesiastico di Roma, termine stabilito coll'art. 1 della legge 7 settembre 1879.

4. Disposizioni nel personale dell'esercito.

NOTIZIE ULTIME

PARTENZE

L'onorevole Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica, è ripartito per Livorno.

L'on. Lovito, segretario generale del ministero dell'interno, è partito per Napoli, dove si tratterrà qualche giorno.

A capo del ministero dell'interno non rimane, pertanto, che il comm. Bolis.

Lettera del colonnello Marselli

Il giornale l'*Esercito* ha pubblicato iersera un'importante lettera dell'onorevole colonnello Marselli sulla difesa nazionale. Eccone la conclusione:

E poichè abbiamo semi-aperte le porte di terra di casa nostra e interamente spalancate quelle di mare, mi è parso che si dovessero concentrare gli sforzi innanzi tutto nella sistemazione definitiva delle Alpi e nell'aumento dei mezzi marinareschi necessari per difendere le coste. Questa Italia, indifesa dalla Sicilia alla Liguria, deve impensierire seriamente tutti coloro che si fanno a meditare sul problema della difesa dello Stato, e deve costringerci a calzare gli stivali da sette leghe per oltrepassare velocemente lo spazio che ci separa dal conseguimento di alcuni scopi primordiali. Ecco il campo nel quale mi parrebbe opportuno persino l'energia dei mezzi rivoluzionari. Organizziamo territorialmente tutta la popolazione delle Alpi soggetta al servizio militare, senza lasciarci arrestare da considerazioni pedantesche, colmiamo alcuni vuoti nel materiale, e rafforziamo alcuni punti nelle Alpi e lungo le coste, commissioniamo pure all'estero torpediniere, polifemi e ben anche corazzate da battaglia, senza lasciarci spaventare dalle tirate in favore dell'industria nazionale, la quale è ancora impari ai nostri bisogni, e rimettiamo a tempo più opportuno la creazione di dieci reggimenti di cavalleria ed altri provvedimenti simili. I tempi sono gravidi di pericoli; l'ora delle illusioni, delle incertezze dovrebbe essere trascorsa, e il programma degli italiani consistere oggidì *nel risolversi con vigore ad uscire dall'isolamento e nell'apparecchiare con febbrile attività i mezzi più diretti per difendere le Alpi e le coste.*

Un nuovo libro dell'on. Minghetti

Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia*:

L'illustre nostro concittadino, cav. Marco Minghetti, ha testè ultimata un'opera, che sarà, forse nell'ottobre prossimo, pubblicata dall'editore Zanichelli, col titolo: *I partiti politici e la loro influenza nell'amministrazione.*

Il pubblico italiano poi, e in ispecie gli uomini politici e la gioventù studiosa faranno, non ne dubitiamo, la migliore accoglienza a questo nuovo lavoro dell'eminente uomo di Stato.

Aumento dello sconto

La Banca d'Inghilterra e la Banca di Francia hanno entrambe aumentato lo sconto al 4 per cento.

Il senatore Monaco La Valletta

Un telegramma ci annunzia la morte del senatore Gaspare Monaco La Valletta. Uomo poco noto all'Italia perchè modestissimo; ma nella provincia di Chieti il suo nome era una bandiera, alla quale accorrevano quanti sentivano battersi il cuore di libero ed onesto cittadino. Di nobili natali, di studi serii, fu tra i primi nel 1848 a propugnare la causa della libertà; solo per questa combattè e, quando la patria la conseguì, non agognò onori, ma si tenne ritirato nelle domestiche mura e fu esempio di rara onestà e di equanimità singolare. Perciò dagli amici fu sinceramente amato, dagli avversari ammirato e rispettato.

L'on. Spaventa ha inviato il seguente telegramma in nome dell'Associazione costituzionale centrale:

« *Cav. Lanciano, vice-presidente dell'Associazione costituzionale.*

« Chieti.

« Nome Consiglio direttivo costituzionale centrale, a mio speciale rammarico aggiungo condoglianze Associazioni costituzionali, che avevano nel senatore Monaco vostro presidente uno dei caratteri più nobili e puri, impiegato *ab antico* a servizio vera causa della libertà e grandezza della patria.

« SPAVENTA. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Roma, 24. — La Legazione degli Stati Uniti ci comunica:

« L'ultimo telegramma del segretario di Stato, Blaine, in data delle 11 della notte scorsa, reca che lo stato del presidente è più rassicurante. Durante le ultime 24 ore egli prese e ritenne 10 oncie di estratto di carne e 18 oncie di latte, avendo chiesto da sè da mangiare. Il polso e la temperatura sono alquanto più bassi. »

Livorno, 24. — Commissione d'inchiesta sulla marina mercantile. — Seduta antimeridiana. — Pieruzzini, armatore, abolirebbe la tassa sulla ricchezza mobile, dannosa alle costruzioni, ovvero chiederebbe l'accertamento dell'utile da Commissioni competenti. È contrario alla Cassa invalidi.

Rella vorrebbe s'imitasse l'esempio della Francia con sovvenzioni e protezione del cabotaggio. Dice la reciprocità che ci accorda la Francia apparente. La vela può sussistere solo col sussidio del vapore. È contrario alla Cassa invalidi.

Patron, costruttore, accenna alle ragioni di decadenza dei cantieri ed alle cause impedenti di sostenere la concorrenza dell'Inghilterra nella costruzione dei piroscafi.

San-Vincenzo, 23. — Proveniente dalla Plata è giunto il postale *Nord-America*, della Società Lavarello, e partirà domani per Marsiglia e Genova.

Londra, 24. — Un dispaccio da Atene diretto allo *Standard* dice che il console generale inglese in Egitto avrebbe ricevuto dal sultano una missione speciale relativa all'invio eventuale di truppe in Alessandria.

Parigi, 24. — Si assicura che la Commissione incaricata di verificare i danni di Sfax, oltre dei tre comandanti delle corazzate inglese, italiana e francese, sarà composta anche di un ufficiale francese designato da Logerot e di una persona designata dal console francese.

Taranto, 24. — Alle ore 5 pomeridiane è giunta la squadra, composta del *Duilio*, dell'*Affondatore*, del *Principe Amedeo* e del *M. A. Colonna*. La rappresentanza municipale, il deputato di Taranto ed altro rappresentanze del circondario andarono ad incontrarla. La città è imbandierata.

Un'immensa popolazione festeggia con entusiasmo l'arrivo della squadra.

Livorno, 24. — Commissione d'inchiesta per la marina mercantile. Seduta pomeridiana. Crapolo mostrasi favorevole alle Casse degl'invalidi, modificandole affinchè rechino un aggravio minore agli armatori o maggiori vantaggi ai marinai. È contrarissimo a qualunque accentramento delle Casse.

Ardisson raccomanda il vitto degli equipaggi nelle grandi navigazioni e le provviste di bordo. Propone un articolo proibitivo per i capitani di contrarre il cambio marittimo senza il consenso dell'armatore e del caricatore.

Miller parla dell'articolo 7° della legge sulle privative relativamente all'uso del sale e del tabacco a bordo dei bastimenti esteri nei porti italiani, e vorrebbe che venisse adottato un trattamento conciliativo come in Inghilterra.

Vienna, 24. — La *Politische Correspondenz*, parlando della visita di S. M. il Re Umberto a S. M. l'imperatore, dice non esservi state trattative nè ufficiose nè confidenziali. La visita del Re può considerarsi come un'eventualità probabile, ma non come cosa decisa.

Madrid, 25. — La grande maggioranza dei 22 deputati dell'isola di Cuba e dei 15 di Portoricco è favorevole al ministero.

Livorno, 25. — La Commissione d'inchiesta per la marina mercantile terminò oggi il secondo suo giro dopo essersi trattenuta nella Liguria ed a Livorno, avere raccolto importanti disposizioni e documenti e avere visitati stabilimenti relativi alle industrie metallurgiche.

Nessuna deliberazione fu presa finora dalla Commissione, la quale al 22 settembre ricomincierà l'inchiesta orale nelle Calabrie e la proseguirà in Sicilia ed in Sardegna. Intanto essa nominò con voti unanimi l'on. Boselli a suo relatore coll'incarico di riassumere e coordinare gli studi già fatti, gli scritti, le notizie, le deposizioni finora raccolte.

Londra, 25. — Ieri la folla assalì la polizia a Rathkeale, nella contea di Limerick.

La polizia caricò gli aggressori, eseguendo parecchi arresti.

Secondo il *Daily-News*, la Russia chiederebbe agli Stati-Uniti l'estradizione di Hartmann.

Dicesi che Ayub-Khan abbia spedito un messaggio a Cabul collo scopo di intavolare negoziati.

Washington, 24. — Nessun cambiamento nello stato di Garfield.

I medici aprirono la glandola parotide.

Il risultato dell'operazione è soddisfacente.

Rhodi, 25. — La corvetta *Vettor Pisani* giunse domenica a Rhodi e proseguì ieri per Cerigo e Cefalonia.

Furca, 24. — Ieri fu ultimata, senza notevoli incidenti, l'occupazione della parte occidentale della seconda sezione dei territori ceduti alla Grecia.

Si seppe indi che i turchi del villaggio di Coltza avevano appiccato il fuoco alle loro case.

La Commissione per lo sgombero si troverà il 28 a Carditza.

Brescia, 25. — Stamane giunse l'onorevole Zanardelli.

Parigi, 25. — In una lettera agli elettori suoi del 20° circondario, Gambetta dichiara di optare per la prima circoscrizione di Belleville, ove egli ottenne la maggioranza assoluta, e di rinunziare nella seconda circoscrizione, ove ottenne la maggioranza relativa.

Trapani, 25. — Ieri, alle 5 pomeridiane sono partite per Cagliari le navi della squadra inglese, rimanendo in rada soltanto l'avviso *Helicon*.

Sassari, 25. — Il grande incendio di Benetutti è stato domato.

Napoli, 25. — Il Comitato della stampa aprirà una sottoscrizione a favore delle famiglie dei soldati della milizia mobile.

Stasera gli ufficiali dello stato maggiore di marina danno un pranzo in onore di Massari.

BORSE DI COMMERCIO

BERLINO	23	24
Mobiliare (Marchi)	637 50	640 —
Austriache	637 —	631 —
Lombarde	257 —	256 50
Cambio Londra (3 mesi)	20 35	20 35
Rend. italiana (contante)	91 50	
Detta per liquidazione	91 10	91 10
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	17 50	17 60
Prestito Russo	91 40	94 25
Prestito russo orientale	61 80	61 80
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	219 —	219 15

Dopo Borsa: Mobiliare 639 —, Austriache 629 —, Lombarde 256 50.

ROMA	24	25
Rendita italiana 5 0/0	89 95	90 05
Id. 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro 1860-64	93 10	95 40
Prestito Romano Blount	— —	— —
Id. Rotschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
» Romana	— —	— —
» Generale	— —	— —
» Toscana	— —	— —
Società Immobiliare	500 —	500 —
Anglo-romana Ill. Gaz	— —	— —
Comp. Fondiaria Ital.	— —	— —
Strade Ferrate Romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni Mer. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Condotte d'acqua	— —	— —
Obbligazioni Acqua Pia	— —	— —

FIRENZE	24	25
Rendita italiana 5 0/0	92 12 1/2	92 12 1/2
Napoleoni d'oro	20 30c	20 32c
Londra a 3 mesi	25 40c	25 40
Francia a vista	101 20c	101 20
Azioni Tabacchi	— —	— —
Id. Banca Nazionale	— —	— —
Ferrovie Meridionali	— —	474 —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	885 —	888 —
Credito Mobiliare	939 — f	939 f —
Azioni Fondiaria	— —	— —
Municipio di Firenze	— —	— —

PARIGI, 25 (3 10)	Apert.	Chius.
Rend. Franc. 3 0/0 am.	87 45	87 45
» »	86 —	85 80
» 5 0/0	117 87	117 62
Rendita italiana 5 0/0	91 06	90 85
Ferrovie Romane	— —	142 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra vista	— —	25 30 1/2
Banca ipotecaria	— —	670 —
Consolidati inglesi	100 —	99 3/8
Obbligazioni Lombarde	— —	290 —
Cambio sull'Italia	— —	1 1/4
Rendita turca	17 70	17 52
Banca di Parigi	— —	1270 —
Tunisine	— —	467 —
Egiziano 6 0/0	400 —	405 —
Ungherese 6 0/0 (1877)	102 1/8	102 1/8
Rend. spagnuola esterna	27 3/8	27 3/8
Banca di sconto di Parigi	— —	832 —
Prestito orientale russo	— —	62 1/2
Rendita austriaca nuova	82 1/4	82 1/4
Argento fino	— —	135 —
Credito Fondiario	— —	1645 —
Fondiaria	— —	600 —
Unione generale	1700 —	1675 —
Ferrovie Lombarde	— —	— —

VIENNA	23	24
Lire italiane (Fiorini)	46 —	46 —
Mobiliare	365 20	367 50
Lombarde	145 50	146 50
Banca Anglo-Austriaca	162 75	163 —
Austriache	365 50	363 —
Banca Nazionale	835 —	835 —
Napoleoni d'oro	9 34 1/2	9 31
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 50	46 50
Id. su Londra	117 60	117 60
Rendita Austriaca	78 40	78 35
Detta in carta	77 60	77 55
Unione Bank	153 75	153 80
Austriaca nuova (oro)	94 30	94 10
Ungherese nuova	117 95	117 85

LONDRA	23	24
Consolidato inglese	99 7/8	99 15/16
Rendita Italiana	89 3/4	89 1/2
Spagnuolo	27 1/8	27 3/8
Turco	17 1/8	17 3/8
Egiziano nuovo	80 —	80 1/2
Ottomano (1871)	89 1/4	80 1/4
Argento fine	51 5/8	51 5/8

F. D'ARCAIS, Direttore

Rombaldo Giovanni, gerente.

DA RIMETTERE

in seconda lettura, il giorno dopo il loro arrivo, alcuni giornali tedeschi.

Tipografia dell'*Opinione*.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma
25 Agosto 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Temper. Min.
Belluno	758,7	sereno	—	29,8	17,0
Domodoss.	762,8	sereno	—	22,6	12,9
Milano	760,2	sereno	—	26,6	17,0
Venezia	759,1	sereno	calmo	28,7	22,2
Torino	759,9	1[4 cop.	—	26,2	16,9
Parma	760,0	sereno	—	33,7	20,5
Modena	758,8	sereno	—	32,4	19,4
Genova	760,0	1[4 cop.	tranq.	24,4	22,4
Pesaro	759,1	caligin.	tranq.	30,8	21,0
Porto Maurizio	760,5	1[4 cop.	tranq.	28,1	19,9
Firenze	760,7	caligin.	—	37,0	20,5
Urbino	759,8	sereno	—	35,3	25,1
Ancona	759,0	sereno	tranq.	35,4	26,3
Livorno	760,0	sereno	calmo	30,8	22,8
Città Castello	760,7	sereno	—	36,1	16,4
Camerino	759,3	sereno	—	34,0	23,7
Aquila	760,1	sereno	—	34,7	23,8
Roma	761,0	sereno	—	35,4	22,3
Foggia	759,8	caligin.	—	41,0	27,6
Napoli	760,7	sereno	calmo	35,6	24,1
Potenza	760,2	sereno	—	37,7	22,1
Lecce	760,4	caligin.	—	41,0	23,8
Cosenza	761,3	sereno	—	37,6	24,4
Cagliari	761,7	sereno	calmo	32,0	24,0
Palermo	761,2	sereno	calmo	36,0	22,8
Caltanisset.	761,4	sereno	—	36,0	24,5

Tariffa delle Corse

	ad 1 cavallo giorno	ad 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . . L.	0 80	1 —	1 70	1 60
Dalla stazione centrale »	1 —	0	1 70	1 60
Da un punto qualunque della città alle Porte oltre metà Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . . »	1 30	1 70	80	2 —
Per un'ora . . . . »	1 70	2 20	2 50	—

Tariffa degli Omnibus — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.
Tramways da Roma a Pontemolle — Prezzo della corsa: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 25 Agosto

Anfiteatro Umberto I. — Suor Teresa (ore 6).

Quirino. — Rosa (ore 9).

Manzoni. — Un milanese in mare (ore 9).

Teatro delle Varietà. — Riposo.

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):

Telegramma ordinario	L.	1 —
» urgente	»	5 —
» semaforico	»	2 —
» per l'interno della città	»	0 50
» per vaglia telegrafico	»	1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per

Pisa-Livorno-Genova	5 15a	*2 40p	—	—	—
Civitavecchia-Orbetello	5 50a	8 15a	*3 40p	4 45p	—
Firenze-Bologna, ecc.	7 2 a	10 30a	*11 5p	—	—
Ancona-Perugia, ecc.	8 25a	*1040p	—	—	—
Napoli	6 a	8 — a	4 10p	[illegible]	*1050p

Arrivi a Roma da

Genova-Livorno-Pisa	*12 55a	7 55p	9 20p	—	—
Orbetello-Civitavecchia	9 50a	*12 45p	7 55p	9 30p	—
Bologna-Firenze	5 10a	*2 40a	6 45p	—	—
Perugia-Ancona	*7 45a	2 30p	—	—	—
Napoli	3 55a	8 45a	*1 45p	8 50p	10 30p

N. B. I treni con asterisco sono diretti

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

		ant.	ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.
Roma	p.	5 30	6 30	7 48	9 25	10 40	4 15	5 10
Bagni	»	6 31	6 15	. 43	13 35	11 55	5 15	6 10
Tivoli	»	7 05			11 10	12 24	5 50	6 45

		ant.	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Tivoli	.	4 55		8 00		12 45	4 40	7 15
Bagni		5 27	7 38	9 35	10 34	1 30	6 15	7 50
Roma		7 35	8 52	10 00	11 50	2 5	7 15	10 55

Tramways da Roma a Tivoli — prima classe L. 50; seconda classe L. 2 50.

TRAMWAY ROMA-MARINO

Omnibus			Omnibus		
Roma	part.	60 ant.	Marino	part.	5 11 ant.
Ciampino	»	7 15 »	Ciampino	»	5 31 »
Marino	arr.	7 55 »	Roma	arr.	6 45 »

Misto			Omnibus		
Marino	part.	5 10 pom.	Marino	part.	6 42 pom.
Ciampino	»	5 49 »	Ciampino	»	6 54 »
Roma	arr.	5 57 »	Roma	arr.	7 15 »

R. POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Araceli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - Museo - Sculture e di pittura - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom.

I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano.

Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Museo - Statuaria - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario.

Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Musei al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pedagogico.

Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - Barberini - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 1 1/2 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 2 alle 4 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli. dalle ore ant. alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ritirano al Com. ud di Piazza, n via del Burrò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 8 ant. alle 4 pom.

Biblioteche. - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva. - Borghese, aperta domenica, martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - Pamphily, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

Colonne. - Antonina, piazza Colonna e Traiana, foro Traiano.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Intendenza di finanza, via dell'Umiltà

R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.

Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.

Delegazione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.

Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.

Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.

Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.

Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.

Registro e demanio 1° Circolo, Atti civili e successioni; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.

Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.

Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.

Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

AMMINISTRAZIONE MILITARE
Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via Lucchesi [illegible], palazzo Giustiniani.

Comitato delle armi di linea e comitato dei carabinieri, piazza del Gesù, N. 45.

Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.

Comitato di sanità militare, via di Araceli.

Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.

Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella di Borghese N. 156.

Comando della divisione militare, via del [illegible]

Distretto militare di Roma, via Sforza del già Convento delle Turchine.

Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.

Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Callisto.

Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.

Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.

Direzione di commissariato militare, piazza S. Carlo a' Catinari.

Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. 11.

Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.

Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.

Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. Crisogono.

Tariffa per gli annunzi ed inserzioni per ogni linea o spazio di linea di 7 punti.

Per a quarta pagina	L. 0,30
Comunicati in quarta pagina	0,80
Per la terza pagina sotto la firma del Gerente	» 1,50

Gli annunzi ed inserzioni del Giornale
L'OPINIONE

Si ricevono esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale **L'Opinione**, Via del Seminario, numero 87 pian terreno **Roma**

PRESSO L'AGENZIA D'ANNUNZI DELL'OPINIONE
TROVANSI VENDIBILI I SEGUENTI LIBRI

Autore	Titolo	Prezzo
Vittorio Bersezio	— La vendetta di Zoe	L. 4 —
Idem	— Povera Giovanna	» 1 —
A. De Foresta	— L'adulterio del Marito	» 4 —
Max Nordau	— Parigi sotto la 3ª Repubblica	» 4 —
A. G. Barrili	— L'XI Comandamento	» 3 —
Verga	— I. Malavoglia	» 5 —
Idem	— Storia d'una Capinera	» 2 —
A. Dumas (figlio)	— La principessa di Bagdad	» 1 50
Biografia	— Donne illustre con 40 ritratti	» 3 —
F. Uda	— Melodie Intime	» 4 —
De - Gubernatis	— Usi nuziali in Italia	» 3 —
Idem	— » natalizi » »	» 3 —
Idem	— » funebri » »	» 2 —
Desso	— Le grandi invenzioni antiche e moderne	» 12 —
L'amica dei bimbi	— Mondo piccino	» 2 —
Verne	— Novelle fantastiche	» 3 —
Cuccianiga	— Il Roccolo di S. Elipio	L. 3 50
Idem	— Villa Ortensia	» 3 —
Lioy	— Chi dura vince	» 3 —
Pardan	— Storia d'una candela	» 1 —
Masotti	— Occhio ai bambini	» 2 —
Anelioni	— Chiaramonte il Rosso, illus.	» 4 —
Capranica (Luigi)	— Congiura di Brescia	» 2 —
Idem	— Giovanni dalle Bande Nere	» 3 —
Daudet	— I. Re in Esilio	» 1 —
»	— Ditta Fromont e Risler	» 2 —
Yormes (Giorgio)	— L'Ugonotto	» 2 —
Pallia	— La Camicia	» 1 50
Iomson	— Come crescono i raccolti, illus.	» 5 —
E. Vitale	— Storia d'un zolfanello	» 1 50
Mamiani	— La regola dell'avvenire	» 1 —
Bonghi	— Leone XIII e l'Italia	» 2 50
Idem	— I partiti anarchici	» 1 —
Idem	— Ritratti Contemporanei	» 4 —

Spedire vaglia o lettera raccomandata coll'aumento per le spese postali all'Agenzia d'Annunzi dell'*Opinione*, via del Seminario, 87, Roma.

L'ADULTERIO DEL MARITO
UGUAGLIANZA DELLA DONNA
Studio sociale del conte **A. De Foresta**, Procuratore Generale del Re alla Corte d'Appello di Lucca, un bel volume in 16 di 400 pag. L. 4.

PARIGI SOTTO LA TERZA REPUBBLICA
nuovi studi e bozzetti dal vero paese dei miliardi di **Max Nordau** un bel volume in 16 di 400 pagine — L. 4.

ANNUARIO SCIENTIFICO E INDUSTRIALE
Parte I fondato da **F. Crispigni, L. Trevellini** ed **E. Treves** Anno XVII 1880 volume in 16 di 480 pagine con incisioni.
Dirigere vaglia postale con aumento per le spese postali all'Agenzia d'Annunzi dell'Opinione—Roma.

ANNO VI **MONITORE INDUSTRIALE ITALIANO** ANNO
GAZZETTA DEI TRAMVIA
Organo degli interessi materiali del Regno d'Italia
Si pubblica settimanalmente in 12 pagine formato a tre colonne, contiene tutti gli avvisi d'asta di forniture del Ministero della Marina e della Guerra, non chè l'elenco di tutti i brevetti d'invenzione accordati in **Italia**, in **Francia**, in **Austria — Ungheria** ed in **Germania**. Pubblica una cronaca completa del movimento dei Tramvia in Italia.
Per abbuonamenti dirigersi in Roma — Passeggiata di Ripetta n. 16 per un Anno L. 12 sei mesi L. 6.